

## Schede tematiche (in ordine alfabetico)

1. Alimentazione
2. Ambrogio Bertoni
3. Eugenia Rossetti
4. Ferrovie
5. Generazione nazionalista-indigenista
6. Giuseppina Bertoni Torriani
7. *Ka'á e'hé*
8. Lottigna e la val di Blenio
9. *Mapa del Paraguay oriental*
10. Opere postume e ristampe
11. Politica e partiti
12. Pubblicazioni e governi
13. Spiritismo/spiritualismo
14. Tipografia ex Sylvis

## 1. Alimentazione

«Heureusement que ma santé est très bonne, et que malgré les poils blancs qui dénoncent mon âge, je suis réellement plus fort aujourd'hui qu'il y a dix ans, grâce à l'adoption du régime végétarien absolu, à ce que je puis ajouter que je ne fume plus, j'ai renoncé au café, à toute boisson excitante et à toute sorte d'alcooliques» (al fratello Brenno, 15 giugno 1908). Al vegetarianesimo sembra arrivato per gradi e senza esplicite giustificazioni ideologiche, ma a partire dalla sua adesione allo \*spiritualismo, le sue scelte alimentari trovano una collocazione più precisa. In una lettera al medico Estève Dulin, fondatore e redattore della rivista naturista *Vivir* di Buenos Aires, giunge a fare del vegetalismo una panacea universale, in grado di «resolver problemas entre lo más graves de la humanidad, realizar directamente los ideales más sanos de la vida material y contribuir para la realización de los más puros y elevados ideales del espíritu». Dopo averne sostenuto i molti benefici fisici, morali, economici e sociali, conclude affermando che il frugivorismo «haciendo a la vida material y económica mucho más fácil y mejorando nuestro ser psicológico, contribuirá a suprimir la guerra, que es debida en parte a las ambiciones de orden material y parte al espíritu agresivo; siendo más fácil la vida material, podremos dedicar más tiempo a la intelectual. (...) Y por encima de todo - por todo lo dicho contribuye a que nuestra mente sea capaz de conceptos más y más elevados, y de ideas siempre más puras, hasta llegar siquiera en parte a la más alta de las concepciones humanas, la de la verdadera esencia de Dios» (senza data, anni '20).

Nella *Civilización guaraní*, Mosè mette l'accento sul fatto che «todos los pueblos de esta raza eran más o menos vegetarianos y algunos lo eran en absoluto» e che «la alimentación guaraní resulta en todo conforme con los últimos dictados de la ciencia» (III, 61-67).

Albert Wirz sottolinea i punti di contatto tra le idee espresse da Mosè a proposito dell'igiene guaraní e quelle del dottor Max Bircher-Benner, il famoso inventore del *Birchermuesli* e teorico dell'alimentazione naturale. Ralph Bircher, suo figlio, avrebbe ricavato dall'opera di Bertoni («tra gli svizzeri contemporanei forse il più vicino spiritualmente a suo padre») le sue conoscenze sui guaraní, da lui definiti «i grandi maestri della macrobiotica» (A. WIRZ, *Die Moral auf dem Teller*, Zürich, Chronos, 1993, pp. 103-104).

## **2. Ambrogio Bertoni (1811-1887)**

Nato a Milano da una famiglia di Lottigna, Ambrogio si avvia alla carriera ecclesiastica e nel 1835 viene eletto parroco di un villaggio della valle di Blenio. A causa delle sue idee liberali non è però gradito ai suoi superiori. Nel 1839 lascia il sacerdozio e più tardi studia legge a Parigi, dove entra in contatto con l'ambiente cospirativo dei democratici di Giuseppe Mazzini. Nel 1848 partecipa ai moti di Milano, e in Ticino è attivo politicamente nel partito liberale, interessandosi in particolare della legislazione agraria. Nel 1851 pubblica *Delle condizioni agrarie nel Canton Ticino e specialmente nei distretti superiori*, in cui analizza l'economia agricola arretrata che caratterizza la sua valle e quelle vicine. È deputato al parlamento cantonale (1848-63 e 1867-75) e rappresenta il Ticino al Consiglio degli Stati nel 1851 e 1860-61.

Quando i conservatori salgono al potere nel 1875, per Ambrogio inizia una fase di progressiva emarginazione professionale e politica. Muore nel 1887, assillato dalle difficoltà economiche.

### 3. Eugenia Rossetti

«Nació en Zurich. Conoció a Moisés Bertoni mientras frecuentaba la Universidad, donde ella estudiaba bioquímica» (biografia n. 11, p. 12). Come su Mosè, anche su Eugenia la più estesa biografia americana di Bertoni contiene dati del tutto fantasiosi. Eugenia Rossetti è nata nel 1856 a Biasca, un villaggio di circa 700 abitanti lungo l'importante via di transito del San Gottardo, alla congiunzione delle valli di Blenio e Leventina. Lì ha terminato nel 1872 la Scuola maggiore femminile: una formazione scolastica di tutto rispetto per una ragazza, in un periodo in cui l'analfabetismo maschile in Ticino si aggirava ancora intorno al 20%, ma ben lontana da una carriera universitaria (del resto l'unico liceo cantonale, che permetteva di accedere all'università, non era ancora aperto alle ragazze). La vita europea di Eugenia si è svolta prima a Biasca e poi a Lottigna, dai suoceri, con un unico breve soggiorno a Ginevra, poco dopo il matrimonio. Aiuta il padre farmacista, imparando quelle nozioni base per la preparazione di medicinali che le saranno utili in America, e dopo il matrimonio comincia a vivere in funzione dei figli e del marito studente, inviandogli provviste, medicinali, informazioni sull'andamento delle sue pubblicazioni, e curando insieme alla suocera le coltivazioni sperimentali e le osservazioni meteorologiche. Nel viaggio per l'America è incinta del sesto figlio. Nei momenti più duri dei primi anni americani le sfugge a volte qualche rimprovero al marito («non sono affatto d'accordo di stare qui, e nemmeno di chiamarla la mia patria», 17 luglio 1886; «que tu debieras venir solo en estos lugares», 15-21 aprile 1893), ma nel complesso, nonostante la fragilità fisica, non solo resiste alle prove più dure, e mette al mondo altri sette figli, ma svolge fino in fondo il ruolo impegnativo di «ángel protector» che Mosè le assegna e le riconosce. Incoraggia e consiglia il marito in tutte le sue scelte, quando è assente lo informa puntualmente sulla corrispondenza, si adopera per infondere nei figli la volontà di collaborare alla «grande opera». Più volte è l'inviata di fiducia del marito a Asunción. Insieme a lui sorveglia e pianifica i matrimoni dei figli (svolgendo un ruolo particolarmente attivo nell'infelice tentativo di far sposare a Winkelried una cugina di Biasca), assiste i parti delle figlie - ha probabilmente imparato dalla suocera levatrice -, e in assenza del marito è lei che cura i malati, a volte sperimentando trattamenti di sua invenzione (per esempio durante l'epidemia di peste del 1904). Al di là dell'apporto materiale di Eugenia alla vita della numerosa famiglia, la misura dell'enorme importanza affettiva di Eugenia nella vita di Mosè si può cogliere appieno solo leggendo il centinaio di lettere d'amore che questi le scrive.

A partire soprattutto dal 1926 la salute di Eugenia si fa sempre più precaria, sia sul piano fisico sia su quello psicologico, e si moltiplicano le tensioni e incomprensioni con il marito, dal quale non vuole neppure farsi curare. Per brevi periodi si trasferisce da Reto a Encarnación, dove muore il 24 agosto 1929, tre settimane prima di Mosè.

#### 4. Ferrocarriles

La speranza in uno sviluppo dell'Alto Paraná favorito dai collegamenti ferroviari ritorna spesso nelle lettere di Mosè. «En el término de cuatro años tendremos la línea ferrea que pasará por el fondo de mi propiedad. Esta línea permitirá comunicaciones directas con el Atlántico y estaremos en comunicación de vapor con los cuatro puntos: N, S, E y W. Son estos lugares de gran porvenir y estoy contento de haber tomado posesión en ellos a tiempo, aunque me haya costado grandes sacrificios», scrive nel 1911 (foglio sciolto, destinatario sconosciuto). La linea da Asunción a Santos, il Ferrocarril Trans-Paraguayo che dovrebbe aprire una via per l'Atlantico collegandosi con il sistema ferroviario brasiliano, era già stata ipotizzata a fine Ottocento, ma la concessione è attribuita solo nel 1909. Sui terreni della Colonia Guillermo Tell (come si vede bene nel *\*Mapa del Paraguay Oriental* disegnato da Mosè nel 1912), dovrebbero passare ben due linee: quella che da Borja, presso Villarrica, congiunge la tratta Asunción-Encarnación con Iguazú e quella diretta Asunción-Iguazú. Intorno ai progetti ferroviari paraguaiani si accende una lotta tra interessi brasiliani e argentini: i brasiliani sperano di rafforzare la dipendenza del Paraguay collegandolo al loro sistema ferroviario, gli argentini sono ostili a questa soluzione che toglierebbe a Buenos Aires la posizione di sbocco naturale delle merci paraguaiane. La competizione per il controllo della Paraguay Central Railway Company si intreccia con la lotta politica interna: la rivoluzione radicale che trionfa nel 1912 è infatti finanziata dalla PCRC, ormai nelle mani della Brazilian Railways Company, controllata dal capitalista statunitense Percival Farquhar. I giochi sembrano fatti. Ma le speranze di Mosè verranno totalmente deluse: il *trans-paraguayo* non sarà mai costruito. Tutti i progetti ferroviari in Paraguay, accompagnati da grandi acquisti di terre e speculazioni, sfumano con il fallimento del gruppo Farquhar, in parte dovuto a difficoltà finanziarie insite nell'operazione stessa, in parte alle tendenze recessive causate dalla prima guerra mondiale, e il paese torna ai margini della «rivoluzione ferroviaria». Dei collegamenti col Brasile, nei quali Mosè vede l'inizio di un inarrestabile decollo economico dell'Alto Paraná, non resterà nulla, tranne una cinquantina di chilometri da Borja verso Iguazú, costruiti solo per sfruttare le foreste comprate dalla Compañía Argentino-Paraguaya de Maderas. (Cfr. Juan Carlos HERKEN, *Ferrocarriles, conspiraciones y negocios en el Paraguay, 1910-1914*, Asunción, Arte Nuevo, 1984).

## 5. Generazione nazionalista-indigenista

«Luego de la hecatombe producida por la guerra contra la Triple Alianza (1864-1870), la primera generación cultural aparecida, llamada generación del 900, tiene como fundamental quehacer la reivindicación nacional, como una manera natural de afirmación ante el peligro de desaparición que corrió el Paraguay en la contienda. El discurso de los componentes de la generación novecentista excluye sin embargo la cifra indígena, aunque a veces aborda el tema de la lengua aborígen. En más, los términos utilizados para definir la cultura guaraní son profundamente despectivos. (...) Los novecentistas aplicaron el evolucionismo positivista para consagrar la inferioridad del indio guaraní con respecto al componente "blanco" del pueblo paraguayo. Notablemente es la misma doctrina positivista la que sirve de apoyo "científico" para fundamentar la reivindicación indígena, tal como la entienden los integrantes de la siguiente generación, la nacionalista-indigenista. Pero además del científicismo positivista, los escritores que componen este grupo se basan en criterios estéticos» (R. BAREIRO SAGUIER, *De nuestras lenguas...*, cit., p. 115). Questa fusione tra positivismo evolucionista e visione estetica è evidente anche nel caso di Mosè, il più «scientifico» di questa corrente: egli cerca di dimostrare, con gli stessi strumenti antropometrici del razzismo scientifico, la superiorità fisica e culturale del popolo guaraní, uno «de los más hermosos de América». La posizione di Mosè nella rivalutazione dell'elemento indigeno in un'ottica nazionalista, propria di questa generazione culturale, è fondamentale, tanto da poterlo definire «el maestro indiscutido, formulador "científico" de la teoría indigenista» (ivi, p. 116). Con i suoi scritti Mosè, come scriveva il giovane Efraím Cardozo, ha elevato, sulla base dell'identità guaraní, «el más formidable monumento a la raza», rafforzando l'orgoglio nazionale paraguaiano.

Accanto a lui si muovono, su un terreno più estetico e letterario, intellettuali come Eloy Fariña Nuñez, Natalicio González e Narciso R. Colmán (Rosicrán), che scrive, basandosi sugli studi bertoniani, il testo letterario più significativo di questa generazione, il «poema etnogenético y mitológico» *Ñande ipi cuéra* (nuestros antepasados).

L'ideologia nazionalista-indigenista ha continuato a fare da sfondo politico-culturale nel Paraguay delle dittature, che ha portato avanti l'opera di rafforzamento dello Stato-nazione: «el grupo social que se adjudicó la propiedad del proyecto nacional hizo suyos algunos de los rasgos de una de las etnias, la guaraní, como elementos constitutivos de su definición como sociedad nacional; pero ello no implicó una revalorización real del componente étnico, sino un acto casi expropiatorio, en la medida en que "lo guaraní" sirvió para legitimar a la comunidad nacional brindándole un preciso marco de referencia histórico y cultural (...). Así la consolidación del Estado pasaba por la imposición del modelo hegemónico sobre todos los grupos culturalmente diferenciados para hacer realidad el lema "todos somos paraguayos"» (M. A. BARTOLOMÉ, «Nación y etnias...», cit., p. 413).

## 6. Giuseppina Torriani (1823-1908)

«He deducido de una carta tuya, escrita hace muchos años, que siempre has estado en la creencia de que mamá vino a América inducida por mi (...). De ella fué la idea, de ella la iniciativa (...). Mujer heroica y vidente, tuvo anticipada visión de que en cien ocasiones debía ser útil aquí, y lo fué inmensamente. También comprendió que allí todo el trabajo de su vida iría sin remedio a la ruína. (...). En América tuvo ocasiones de revelarse aun más que en Europa como clarividente, como fisiognomista, como previsora, como constante experimentadora, como curiosa de la naturaleza, como educadora, y sobre todo, por la sensibilidad de su alma y elevación extraordinaria de su espíritu» (Mosè al fratello Brenno, 1 settembre 1926).

Giuseppina Torriani è nata a Milano e ha ricevuto formazione di levatrice. Rientrata in Ticino, pare che abbia ottenuto il diploma di maestra di scuola, anche se dagli annuari non risulta attiva né come maestra né come levatrice. Nel 1855 si sposa con Ambrogio Bertoni, dal quale aveva avuto un primo figlio 11 anni prima. Appassionata di botanica e orticoltura, perno dell'attività agricola della famiglia Bertoni a Lottigna, ha certamente un influsso determinante nell'inclinazione di Mosè verso le scienze naturali.

Nel 1884, ormai ultrasessantenne, decide di seguire Mosè e la famiglia in America. Nei primi anni, oltre ad occuparsi della famiglia, Giuseppina assiste le partorienti (per questo impara ad andare a cavallo, «perché in questi paesi non si può fare gran cammino a piedi a causa dei pantani che spesso si devono attraversare») e lavora nei campi («lavoro continuamente come un uomo e resisto sotto la sferza del sole a lavorare con 58 gradi di irradiazione solare, e 38 all'ombra! Eppure io resisto quasi senza accorgermi»). Più tardi è attiva anche nella Scuola di agricoltura di Asunción, come ricorda lo stesso Mosè: «desafiando con ánimo sereno el peso y los achaques de los setenta y cuatro años, con el mayor placer quiso dedicarse ella particularmente tambien a la enseñanza de los primeros alumnos, en la práctica de la arboricultura, y por unos años se la vió junto a los jóvenes, enseñando manualmente a los jóvenes las operaciones más delicadas, con el cariño a las plantas que la distinguía, y la satisfacción, casi el orgullo, de poder aún hacer obra útil, y probar con la elocuencia de los hechos la excelencia de la vida agrícola que siempre le permitía nuevos bríos, pudiendo decir: *In plantis semper parens juventus, et in plantis resurgo*» (M. S. BERTONI, «Doña Josefina T. de Bertoni», cit.).

La «mamma Peppina», pratica, energica, vitale, è il personaggio più solido della famiglia. Solo a ottantadue anni comincia a manifestare qualche cedimento: soffre il freddo e invoca «Oh, mia Europa!». Muore tre anni dopo, nel 1908.

## 7. *Ka'á-he'é*

Questa pianta dal forte potere edulcorante, chiamata *Ka'á he'é* (erba dolce) dai guaraní, è tradizionalmente usata per addolcire il mate. Conosciuta da Mosè fin dal 1887 e denominata nel 1899 *Eupatorium rebaudianum*, ha ricevuto il suo nome scientifico definitivo, *Stevia rebaudiana* Bertoni, nel 1905. Il chimico Ovidio Rebaudi l'aveva analizzata per la prima volta, su invito di Mosè, nel 1899; qualche anno dopo il chimico tedesco Karl Dietrich ne aveva separato gli elementi dolcificanti: la rebaudina e l'eupatorina (poi stevina). Mosè ne aveva intuito i pregi dietetici e medicinali e i possibili vantaggi di una produzione industriale (cfr. M. BERTONI, «La Stevia Rebaudiana Bertoni», *Anales científicos paraguayos*, n. 2, 1918). E infatti l'interesse del mondo industriale è immediato: a partire dal 1900 Mosè riceve decine di richieste di informazioni e di campioni di stevia dalle più importanti ditte chimiche, farmaceutiche e alimentari (le svizzere Hoffmann-La Roche e Tobler, i laboratori chimici Lingner di Dresda, la Société générale des suceries d'Egypte del Cairo...). La difficoltà stava però nell'addomesticazione della pianta. Solo verso la fine degli anni Sessanta si è iniziata, a Horquetá, in Paraguay, la coltivazione artificiale a fini commerciali. Negli anni Settanta se ne sono interessati i giapponesi, che ne hanno esteso la coltivazione al Sud-Est asiatico; in America è coltivata in misura sempre maggiore in Paraguay e Brasile, con semi selezionati in Giappone. In Paraguay il *Ka'á-he'é* si trova oggi nei mercati popolari, nei supermercati, nelle farmacie. Si tratta di una coltivazione redditizia in espansione, con un mercato mondiale di 100 t annuali, di cui 30 prodotte in Paraguay (dati citati in *ABC color*, 17 luglio 1992). Un'altra felice intuizione di Mosè che non gli ha reso un centesimo.

*Aggiunta 2008:* in questi ultimi anni si è parlato molto della Stevia, sulla quale si trovano in rete parecchie informazioni. La pressione dei fabbricanti di edulcoranti sintetici è un importante ostacolo alla sua diffusione (negli Stati Uniti e in altri paesi la sua vendita è vietata).

## 8. Lottigna e la Valle di Blenio

Lottigna (632 m s/m) è un villaggio della valle di Blenio, una delle valli alpine della Svizzera italiana. Pur essendo, in virtù della sua posizione, capoluogo della valle (famoso è l'antico palazzo in cui risiedeva il governatore mandato dai cantoni svizzeri), Lottigna è un paese piccolissimo: alla nascita di Mosè contava 134 abitanti, nel 1880 ne aveva 159, e solo 121 nel 1888. Questa diminuzione - dovuta anche alla partenza per l'America di Mosè e di alcuni famigliari e amici - evidenzia il periodo di crisi attraversato dal già povero villaggio. Come in tutta la valle di Blenio, la popolazione difficilmente riusciva a vivere di agricoltura e pastorizia, per la scarsità delle terre, per le tecniche arcaiche ma anche per l'assurdo spezzettamento della proprietà fondiaria (ancora nel 1928 è documentato il caso di una famiglia di Lottigna che possedeva 315 fondi sparpagliati in quattro comuni). A un lettore paraguaiano o argentino sembrerà incredibile, ma la grandezza media dei fondi era di 60 metri quadrati: lo dice \*Ambrogio Bertoni, padre di Mosè, autore di uno studio sull'arretratezza dell'agricoltura bleniese. La valle di Blenio presentava in questo senso un caso estremo.

Come in in altre valli alpine del cantone ticinesi e italiane, si praticava da secoli l'emigrazione stagionale degli uomini, che permetteva di integrare i magri proventi del lavoro della terra con i guadagni ottenuti nelle città europee. Gli emigranti della valle di Blenio esercitavano soprattutto la professione di facchino, venditore di castagne, cioccolataio, cuoco, ristoratore.

A partire dalla metà del secolo XIX, accanto alla tradizionale emigrazione periodica si sviluppa l'emigrazione oltreoceanica, tendenzialmente definitiva, prima in Australia, poi in California e America latina. La famiglia di Mosè, pur nella particolarità delle sue motivazioni, si inserisce in questo grande flusso migratorio.

## 9. *Mapa del Paraguay Oriental*

Nel 1910, all'esposizione di Buenos Aires, Mosè espone una prima versione, ancora incompleta del *Mapa del Paraguay Oriental, con una parte del Chaco paraguayo, las misiones argentinas y del Alto Uruguay. Agrológico, fisiográfico y climatológico*. È una carta molto complessa, che presenta con colorazioni diverse le caratteristiche geologiche, la natura dei terreni e le colture più adatte, riporta le linee isoterliche (temperatura) e isoiete (precipitazioni), rappresenta con precisione corsi d'acqua, città e villaggi, colonie, strade, linee ferroviarie (realizzate o concesse), linee telegrafiche. L'originale è ultimato il 27 settembre 1912, e nel settembre del 1913 Mosè scrive a Brenno che sarà stampata entro l'anno. Da quel momento questa carta (spesso indicata semplicemente come «el mapa») è un tema ricorrente nelle lettere di Mosè, e nel 1915 diventa il «malhadado mapa», il «desdichado mapa». Il tipografo Brossa non mantiene i suoi impegni, pur avendo speso tutto il denaro destinato a questo lavoro: Mosè è esasperato sia per questo, sia perché la carta fa parte delle opere che il governo ha promesso di sostenere finanziariamente e la mancata consegna indebolisce la sua posizione contrattuale.

La data di stampa indicata sulla carta è l'agosto 1915, ma in realtà due mesi più tardi «el papel para el mapa lo comen los insectos a porfía» (a Winkelried, 24 ottobre). Il 12 dicembre del 1916 Mosè comunica a Hermann von Ihering che «se está empezando el tiraje de un mapa fisiográfico y climatérico del Paraguay, en diez colores, que el Señor Brossa me dice llevará dos meses para terminarlo; el grabado resultó tan bueno como lo mejor que se puede hacer en Sud-America; el tiraje de los colores no sé, y me preocupa un poco». Dopo tanti estenuanti ritardi, la carta esce davvero, e Mosè sarà soddisfatto del risultato tipografico. Verrà venduta come inserto delle *Condiciones generales de la vida orgánica y división territorial*, stampate a Puerto Bertoni nel 1918 e farà parte integrante della *Descripción física y económica del Paraguay*. Trattandosi di uno tra i lavori più validi di Mosè, e ci è sembrato utile soffermarci sulla sua storia travagliata. Molte volte Mosè ha dovuto soffrire non poco, prima di veder apparire una sua opera.

Nel dicembre del 1928 Ernesto Gruhn voleva ristampare il Mapa a Córdoba, e Mosè intendeva autorizzarlo; non ci risulta però che l'operazione sia andata in porto. Una fedele riproduzione della carta, nel formato originale (85 x 53 cm), è allegata a ogni esemplare de *L'arca di Mosè* (biografia n. 17) e di *Vida y obra del sabio Bertoni*.

## 10. Opere postume e ristampe

Mosè Bertoni ha lasciato una quantità impressionante di manoscritti scientifici. Il materiale non pubblicato è almeno pari a quello pubblicato, probabilmente assai maggiore. Non siamo in grado di ricostruire le sorti di questi manoscritti. Possiamo dire, questo sì, che dopo la morte i figli sono stati spesso in disaccordo sul da farsi, favorendo così l'obsolescenza di quelle ricerche; che a un certo punto il materiale è stato consegnato alla Società scientifica del Paraguay; e che oggi non rimane quasi nulla.

Alcuni lavori hanno visto la luce dopo la morte di Mosè, grazie soprattutto al lavoro del nipote Sigisfredo Schrottky, incaricato della revisione di una parte dei manoscritti: il *Diccionario botánico Latino-guaraní y guaraní-latino* (1940), *Los Guayakies* (1941), *Estudio de las principales maderas de la zona del Alto Paraná* (1943), e il secondo volume della *Civilización guaraní: religión y moral* (1956). La maggior parte dei manoscritti, come quelli ricchissimi di meteorologia, sembrano invece perduti per sempre.

Veniamo alle ristampe. Alcune tra le opere più famose di Mosè sono state ripubblicate dal Ministerio de Agricultura y Ganadería: *Memoria sobre la existencia de Lluvias periódicas* (1970), *Agenda & Mentor agrícola* (1972), *La Civilización Guaraní* (1982). Si tratta di ristampe anastatiche - in formato ridotto e con copertine orribili - senza alcun contributo critico che consenta al lettore di apprezzare lo sforzo di Mosè e di capirne anche i limiti. Soprattutto nel caso delle opere più importanti, l'operazione sembra avere la doppia funzione di perpetuare il mito di Bertoni e di celebrare il regime. L'*Agenda*, si dice nella breve prefazione, «pone al alcance de los productores del campo una obra que, como lo expresa su título, podrá servirle de guía o mentor», ma a mezzo secolo di distanza sarebbe stato il caso di andare oltre questa tautologia e vedere seriamente quali apporti agronomici di Bertoni restano validi (probabilmente molti) e quali no: un lavoro ancora da fare. Ma soprattutto «con la presente edición se rinde un homenaje al Excelentísimo Señor Presidente de la República, General del Ejército don Alfredo Stroessner, el hombre que supo llevar paz y tranquilidad al campo en beneficio del campesino, eterno puntal de la patria!». ¡Accidenti! Ancor più grave e significativa la laconicità con cui si giustifica la ristampa della *Civilización guaraní*: «la obra representa un valioso aporte a la cultura nacional y su difusión implica el conocimiento de los aspectos fundamentales de la civilización guaraní». La visione storico-antropologica di Mosè, fortemente ideologizzata e fuorviante (vedi il capitolo «Mosè antropologo»), viene dunque riproposta senza una sola riga di introduzione, senza un commento; forse soltanto per inerzia culturale, anche se la visione di Mosè e della \*generazione nazionalista-indigenista per certi aspetti può essere funzionale anche al nazionalismo stronista. C'è da sperare che eventuali future ristampe di opere bertonianie forniscano al lettore anche una chiave di interpretazione, mettendone in relazione i contenuti con la cultura del tempo e con le conoscenze attuali.

*Aggiunta 2008*: come volevasi dimostrare. Nel 2004 è stata promossa un'altra ristampa anastatica senza commenti al testo e senza nemmeno un'introduzione.

## 11. Politica e partiti

«Durante toda mi vida en este país he permenecido sistemáticamente ageno a todas las luchas políticas», scrive Mosè nel 1923. Se da giovane ha militato con entusiasmo nel partito liberale ticinese, in Paraguay Mosè ha sempre evitato accuratamente di identificarsi con un partito (anche se non a torto i contemporanei lo ritenevano vicino al coloradismo). A modo suo è però intervenuto nel dibattito politico. Cercheremo qui di tracciare un breve profilo delle sue idee politiche e sociali: impresa non facile, visto che sono la risultante di apporti e tendenze a volte contrastanti.

In famiglia Mosè respira un clima liberal-democratico e anticlericale (ma non anticristiano: il padre \*Ambrogio è un prete spretato). Accesamente liberale ma sensibile alla «questione sociale», nel 1878 il giovane Mosè critica l'impazienza del socialismo anarchico e auspica una riforma sociale le cui basi devono essere «gradatamente poste dal progresso». Pur essendo ateo, condivide la moderazione del «socialismo cristiano». Gli studi universitari rafforzano il suo scientismo positivista, mentre la conoscenza di Reclus e Kropotkin a Ginevra lo avvicina a quell'anarchismo che poco prima definiva «la malattia del nostro secolo». È anche con affermazioni di stampo anarchico e internazionalista che lascia la Svizzera nel 1884, con l'intenzione di fondare una colonia agricola, scientifica e sociale. Ma dopo l'emigrazione lascia cadere ogni discorso apertamente socialista. Sia in Argentina che in Paraguay allaccia anzi relazioni con i governi, in cui nutre inizialmente una fiducia illimitata e che poi lo deludono perché vittime o complici di intrighi e lotte di partito. Il crescente disgusto di Mosè per la politica viene rafforzato dal caotico avvicinarsi di rivoluzioni, che ostacolano i suoi progetti e impediscono un vero sviluppo del paese. Mosè si impegna per contro nel promuovere la crescita economica della sua «seconda patria» e nel rafforzare, soprattutto attraverso i suoi studi etnologici, l'orgoglio nazionale dei paraguaiani (ma negli stessi anni in lui riemerge con forza anche l'amore per la vecchia patria svizzera). Tutto ciò non gli impedisce comunque di continuare a simpatizzare, su un piano astrattamente teorico, e senza molti riscontri nelle sue scelte concrete, per vaghi ideali socialisti (ammira i guaraní per il loro «comunismo economico» e per l'assenza dello stato, e benché detesti il marxismo segue con una certa simpatia la rivoluzione bolscevica). Intanto, a partire dal 1915, si delinea sempre più chiaramente l'unico cambiamento profondo nelle sue idee: l'avvicinamento alla religione, a un cristianesimo non dogmatico in cui confluisce anche il nuovo interesse per il metapsichismo. Sul piano più politico, emerge con frequenza negli anni '20 la critica al «parlamentarismo sedicente rappresentativo». «Detesto el sistema moderno de los partidos políticos», scrive nel 1924. E ancora: politicamente «soy eclético y contrario a los sistemas de gobierno representativos, que han ahogado poco a poco la verdadera democracia». Lo slancio nazionale e il rifiuto del parlamentarismo, uniti a preoccupazioni di ordine sociale, si inseriscono perfettamente in quel confuso e complesso movimento di critica alla democrazia liberale che agita il Paraguay di quel decennio, in cui si mescolano e si confrontano militari golpisti, lopiztas, fascistoidi, anarchici e socialisti, in una domanda di riforma sociale tendenzialmente corporativa e nazionalista (vedi Milda RIVAROLA, *La contestación al orden liberal*, Asunción, CDE, 1993).

## 12. Pubblicazioni e governi

«Corría el año 1904. Había yo cumplido con creces el compromiso con el presidente Egusquiza de dejarle la Escuela de agricultura bien encaminada, y ansiaba volver a dedicar lo mejor de mis esfuerzos al estudio del País. Ante mi insistencia el gobierno Escurra accedió (...), y aceptó el arreglo que yo le propuse y cuyas bases eran éstas: yo me comprometía a dedicar toda mi actuación científica al estudio del Paraguay bajo todos los puntos de vista que me fuere posible abarcar, libre de trazarme el programa que segun las circunstancias creyere más conveniente, y con la ayuda de dos colaboradores científicos, cuya elección y honorarios correrían por mi cuenta; con este fin, recibiría yo mensualmente la cantidad de mil pesos oro, debiendo costear con esta suma, a más de lo dicho, los *Anales científicos* (...). Como se tratase de una obra que absorbería el resto de mi vida, y para la cual era indispensable evitar preocupaciones y eventuales peligros políticos, así como una garantía recíproca, resolvimos que el arreglo fuese extendido con las formalidades y consecuencias de un contrato. (...) Convenidos los últimos pormenores en los primeros días de Agosto, el Ministro de Instrucción pública me fijó el día 8 para ir a palacio para firmar el contrato (...) ¡El 8 de Agosto 1904!... encontré el portón guardado por fuerza armada, y la noticia de que presidente y ministros estaban en los cuarteles... Venía yo esa mañana de La Trinidad sin saber nada, lleno de bríos y con el espíritu descansado... para ver en un segundo destruído todo mi plan de vida y el de algunos de mis hijos» (Mosè a José Miguel Cardozo, 16 gennaio 1924). Era cominciata la rivoluzione. Comincia così, con questo drammatico desencuentro, la storia esasperante del (mancato) aiuto governativo alla realizzazione e pubblicazione delle opere di Bertoni, le cui tappe sono spesso ricordate nelle lettere (vedi annessi 18, 23-25 e 27). Il seguito è ben sintetizzato da Rodolfo Ritter: «Es cierto que el Estado *nominalmente* le prestó su apoyo. En fecha 26 de Julio de 1905 se promulgó una ley que "autorizaba al P. E. a suscribirse a 1000 ejemplares de cada una de las obras del doctor Bertoni" (...). Pero esa ley, así como tantas otras, durante años quedó letra muerta. En 1913, después de la fundación efímera del Departamento N. de Fomento, el gobierno introduce en el presupuesto de gastos una partida de \$ 6000 c/ l. mensuales, destinados a cumplir la ley de 26 de Julio de 1905; pero ese cumplimiento no duró sino unos pocos meses: los 6000 enseguida se vieron reducidos a \$ 2000 c/l., y pronto hasta éstos fueron suprimidos...«¡Cosas del ambiente!» dirán algunos. Sì! perfectamente! Pero esas «cosas» han perturbado, entorpecido y amargado la existencia del más gran espíritu que jamás haya vivido en tierra paraguaya, del hombre que abnegadamente hizo para el Paraguay tanto, como nadie otro. (En 1927, el presidente Eligio Ayala) resolvió dedicar a la publicación un millón de pesos, distribuídos sobre cinco años. (...) Mediante esa medida se realizó, a lo menos potencialmente, el gran anhelo de la robusta ancianidad de Bertoni: el de ver publicadas sus obras. La interrupción de las asignaciones del Estado, a raíz de los acontecimientos conocidos, y al fin su muerte prematura desgraciadamente interrumpieron la gran obra» (R. RITTER, «Bajo la emoción...», cit., p. 9).

### 13. Spiritismo/spiritualismo

A partire dal 1917 Mosè si definisce «spiritualista» e diventano sempre più frequenti le critiche al materialismo positivista dei suoi anni giovanili. Tra Otto e Novecento il vocabolo *spiritualism* o indica una corrente del pensiero filosofico, ma è utilizzato anche tra gli studiosi di fenomeni medianici, in questo caso come sinonimo di *spiritismo*. È in quest'ultima accezione del termine che si definisce con maggior chiarezza l'adesione di Mosè allo spiritualismo. Conosce e apprezza le opere di Jean-Martin Charcot, Charles Richet, William Crookes. Si interessa alle sedute spiritiche, si abbona a riviste come *La Nota espiritista*. Scrive che «la esencia del metapsiquismo es la luz más viva que desde Cristo haya alumbrado nuestra vía, y yo la saludo como nueva redención. Ya brillaba en India, China y Japón, y los Guaraníes conservaron hasta hoy sus reflejos» (a Francisco Recalde, 6 aprile 1925)

Per capire l'approdo di Mosè allo spiritismo potrebbe bastare il richiamo al percorso di altri scienziati di formazione positivista e evolucionista, come i premi Nobel Marie Curie, Joseph Thomson e i già citati Crookes e Richet, membri della Society for Physical Research di Londra, fondata nel 1882, o Alfred Wallace, l'amico-rivale di Darwin: è uno spiritualismo «scientifico» che riprende la celebrazione del metodo empirico propria del positivismo. E infatti Mosè definisce la ricerca spiritista «la piú trascendentale delle scienze».

Se questo itinerario è comune a molti studiosi, nel caso di Mosè la cronologia ci suggerisce un supplemento di spiegazione più personale. Nel febbraio del 1915 muore il figlio prediletto Linneo. «Su Espíritu, que todos sentimos muy cerca y de cuya presencia, yo en particular, he tenido las pruebas más evidentes - scrive Mosè quattro mesi dopo -, nos infunde coraje y algo de su bella energía, tan suave y serena como intensa» (a Tell, 5 giugno 1915). Allo strazio per l'inaccettabile morte di Linneo si sovrappone l'orrore per il naufragio dell'Europa nella prima guerra mondiale, alla base della quale Mosè vede il materialismo nella sua estrema variante «nietzschiana» («La bestialidad humana presenta su más brutal semblante. La moral conciente se cubre la cara, y la moral europea se hunde. El espíritu diabólico de Nietzsche puede gozar», Diario 1914). Mosè cerca nuove certezze, al posto di quelle messe in crisi dalla biologia, dall'evoluzione della storia e dal dolore per la morte del figlio. Le trova nello spiritismo e nel cristianesimo.

## 14. Tipografia ex Sylvis

«Nosotros tambien siempre opinamos, sobre la cuestión imprenta; que lo único o lo mejor es como dices una imprenta propia allí mismo; por modesta que sea, no vas a tener que tragar hiel día por día con esas gentes indignas; no vas a tener que depender de nadie», scrive la figlia Inés il 16 ottobre 1916. In quel mese Mosè sta trattando con la succursale argentina della National Paper & Type l'acquisto di una prensa «Gordon nuevo estilo» di Chandler & Price, in grado di stampare 1000 fogli l'ora. A pedale, ovviamente, perché a Puerto Bertoni non c'è elettricità. Y una guillotina cortadora, una máquina de coser con grampas de alambre, un aplanador, una mesa de imponer, interlíneas en láminas, fuentes Century, Cheltenham, Gothic compressed, Pastel bold, Bookman oldstyle..., resmas de papel... Nasce così, in piena selva, la tipografia Ex Sylvis. Una delle imprese più straordinarie di Mosè Bertoni.

Dopo il parziale fallimento dell'iniziativa tipografica avviata con Brossa nella capitale, Mosè è finalmente in grado di stampare le proprie pubblicazioni senza dipendere da nessuno. O quasi, perché conta pur sempre sull'aiuto del governo che gli verrà regolarmente a mancare. Così Reto gli scriverà: «siempre se lo manifesté, que no podia ser nunca meno que un pais de cretinos, el en que a un hombre con el beso y el llanto de judas lo llaman sabio; luego lo dejan morir de hambre, y esto nada seria; pero ni papel ni tinta encuentra en el» (27 marzo 1923).

Ma nonostante le angustie economiche e l'isolamento, le pubblicazioni della tipografia Ex Sylvis - scritte, composte, impaginate, stampate, inquadernate e cucite dalla famiglia Bertoni - stupiscono per cura ed eleganza («Ah, se ogni scrittore dovesse prendere parte alla stampa del suo volume! Quanti progressi non avrebbe fatti di più l'arte tipografica!», P. Kropotkin). Le prime escono nel 1918: tra queste, due tra le opere più importanti di Mosè: *Condiciones generales de la vida orgánica* e *Memoria sobre la existencia de lluvias periódicas*. Nel 1922 sarà la volta del primo volume di *La Civilización guaraní*, che stupirà gli increduli congressisti di Río per la qualità tipografica (annesso 20). E poi, tra una trentina di opere di varie dimensioni, le bellissime ultime edizioni della *Agenda y mentor agrícola* (1926, 1927) e il terzo volume di *La Civilización guaraní* (1927).

Mosè scriveva al fratello, nel giugno 1917, che «l'acquisto di una piccola stamperia ha anche un'altra ragione, di ordine morale: il suo effetto educativo sulla famiglia. È un mezzo per combattere gli effetti negativi dell'isolamento e dei lavori troppo rustici». La stampatrice di Mosè non ha smesso di funzionare: da anni la usa un maestro di Asunción ora in pensione, appassionato tipografo. Anch'egli, come Mosè, ritiene che il lavoro in tipografia sia educativo per i figli.

*Aggiunta 2008: sulla tipografia è nel frattempo stato pubblicato Danilo BARATTI, Fare libri nella selva. Mosè Bertoni e la tipografia ex Sylvis (1918-1929), Bellinzona, Casagrande, 1999.*